

ASSENTEISMO. È in cura da due anni
Rischia licenziamento

Malato alle Antille un autista di Pesaro Il Comune gli manda la visita a «domicilio»

Un dipendente comunale pesarese, autista di scuolabus, malato di depressione da mesi si cura alle Antille. Invia certificati di malattia da Santo Domingo dove vive con la moglie incinta, originaria dell'isola. L'amministrazione comunale, dopo avergli mandato una visita fiscale per ora lo ha sospeso, ma se non torna subito a Pesaro perde il posto. La madre lo difende. «Sta male davvero perché tutto questo baccano?»

GUIDO MONTANARI

Tutti i giorni a guida un bus in mezzo al traffico e all'inquinamento. Possibile che la vita sia tutta qui? E così tra un'impresione e l'altra Giampiero Speranzini 38 anni dipendente del comune di Pesaro si metteva a sognare sole caldo, mare cristallino, palme e spiagge deserte. Finché è arrivata la svolta a lunario assegnata alle Antille e paradossalmente diventa depresso proprio nel luogo dei suoi sogni. E siccome è preda di un esaurimento deve restare lì a curarsi. Ed è già il secondo anno che gli succede.

Non male sembra quasi un riassunto di una di quelle fughe dalla realtà così di moda negli ultimi tempi (si ricordi il film *Puerto Escondido*). Fughe che non hanno lo spazio breve di una vacanza, ma l'intensità e l'emozione di una nuova vita.

Ebbene Speranzini è passato dalle parole ai fatti dal paradiso terrestre di Boca Chica a Santo Domingo non si è più mosso. Ora da ottobre continua a mandare certificati medici firmati dalla doctora Pantaleon finché gli amministratori comunali insospettiti hanno incaricato un medico del luogo di effettuare la visita fiscale al dipendente pesarese. E adesso il comune ha in mano il referto sanitario che non lascia dubbi: secondo il dottore dell'isola l'impiegato non accusa patologie tali che possono impedire un repentino rimpatrio. Quei continui certificati medici inviati dall'uomo delle Antille poco prima della presunta malattia hanno scatenato qualche dubbio così il comune ha immediatamente contattato l'ambasciata italiana a Santo Domingo per rintracciare l'impiegato depresso. Ora l'ente locale pesarese ha in mano tutti gli elementi necessari per poter decidere quali provvedimenti intraprendere nei suoi confronti. Speranzini adesso rischia. Da una semplice sollecitazione a riprendere il posto di lavoro negli uffici della pubblica istruzione alla sospensione dello stipendio fino al più drastico degli interventi: licenziamento in tronco. Ed è stata la seconda ipotesi quella scelta per ora dal comune di Pesaro per assenza ingiustificata dal 9 ottobre 1993. E a giorni l'amministrazione invierà via fax all'autista di scuola bus depresso una diffida a tornare entro breve tempo.

Ma a poco a poco prendono forma anche altri particolari della vicenda che sta facendo parlare tutta Pesaro. Una ricerca minuziosa che si è conclusa nell'isola di Boca Chica famosa località balneare a 50 chilometri dalla capitale della repubblica dominicana dove Speranzini a gennaio scorso si era recato in vacanza. Ma non solo. Secondo indiscrezioni arrivate direttamente dall'isola esotica l'impiegato nel mirino sembra stia addirittura costruendo la casa dei propri sogni. L'utopia è di venuta realtà grazie all'attività dell'affittacamere che l'impiegato pesarese ha intrapreso da parecchio tempo sotto il sole del paradiso tropicale. Un secondo lavoro da cui molti a Pesaro erano a conoscenza. Infatti l'autista del comune ne parlava in giro ed aveva anche cominciato a distribuire nelle diverse agenzie di viaggio volantini e biglietti da visita con l'indirizzo di Boca Chica. Nel frattempo l'uomo continua ad inviare certificati su certificati al comune. Per far timbrare l'ultimo rinnovo di aspettativa si è recato l'Ambasciata italiana dell'isola anche mercoledì scorso. Appena qualche attimo prima gli che arrivasse la visita fiscale.

I genitori che vivono a Pesaro sono sembrati molto seccati di quella che definiscono «pubblicità senza motivo». «Mio figlio non ha fatto nulla di male - ha dichiarato la mamma - è tanta gente che sta a casa in malattia e fa un altro lavoro. Adesso accusano Giampiero di sfruttare il comune ma non è vero. Lui sta proprio male. Ve lo assicuro. Ci sono i certificati medici che parlano chiaro. Ne è arrivato un altro proprio ieri mattina e li hanno dato altri due mesi di riposo. Cosa doveva fare? Lui laggiù ha una moglie che aspetta un bambino. Non è neanche vero che a Santo Domingo abbia un altro lavoro ma quando tornerà ci penserà lui a spiegare tutto. Sono allibiti di questo chissà su mio figlio ci sono tanti delinquenti in giro».

Da ieri Speranzini è ufficialmente assente ingiustificato. E fa sapere «Buono il medico che mi hanno mandato. È venuto qui, ha preso un martellino mi ha picchiato il ginocchio poi mi ha guardato negli occhi ed è andato via. Vi sembra una visita questa?»

A Pesaro e da oggi forse non soltanto lì sono in molti che esaurimento o no cominciano ad invidiarlo.



Ad Hanoi un gruppo di donne si accalca attorno a un fuoco in una gelida mattina

Jeff Widener. Ap

In minigonna o niente lavoro

Ventenne licenziata si rivolge al pretore

A Oriago di Mira, un paesone alle porte di Mestre, Silvia Loppo, 20 anni, è stata licenziata in tronco, perché si è presentata al lavoro in pizzeria in jeans, anziché nella «divisa» concordata: la minigonna. Deciderà il pretore.

ANNA MORELLI

I patti erano stati chian. Sul lavoro Silvia Loppo doveva presentarsi in «divisa» minigonna stretch nera, camicetta bianca, scarpe col tacco rigorosamente alto. E la ragazza 20 anni una grande ansia di rendersi indipendente aveva accettato. Alta un metro e 70, lunghi capelli castani, un viso fresco e sorridente tutti i giovedì, venerdì, sabato e domenica si presentava alla pizzeria «La lanterna» di Mira alle 18.30 in punto. L'orario era fissato fino alla mezzanotte, ma se ci si doveva trattenere qualche mezz'ora in più Silvia non era certo quella che si tirava in-

dietro. E per sei sette ore senza un attimo di respiro su e giù per la sala con le pizze i vassoi di bicchieri di birra sempre sorridente sempre gentile, sempre attenta a non «volare» su quel marmo tirato a lucido il tutto per 30 mila lire al giorno. «Salò il sabato e la domenica quando la paga si alzava di 10 mila lire per lo straordinario. Niente contributi, nessuna assicurazione, liquidazione ferie retribuite. Niente di niente. Anzi la contenzione di averlo finalmente trovato quel benedetto posto di lavoro. Finché una bella sera Silvia correndo fra i tavoli sempre in bilico su quei tacchi cade rovinosamente e

batte il ginocchio. E la mamma ricorda così il giorno dopo. «La mia bambina - perché la Silvia anche se ha vent'anni è sempre la mia bambina - aveva un male terribile. Il ginocchio si era gonfiato ed era diventato viola. Ma lei non ci ha pensato su neppure una volta. Mamma - mi ha detto - vado a lavorare lo stesso, ma come faccio a metter su la minigonna? Ma vai Silvia - le ho risposto - indossa i jeans. Sa ne aveva un paio carni firmati altissimi e neri. E la Silvia ha seguito il mio consiglio. Appena arrivata alla pizzeria la signora Gabriella l'ha subito affrontata a muso duro. Va subito cambiarti, le ha detto. No signora, ha risposto la Silvia come faccio a mettere la minigonna con il ginocchio gonfio e violetto? Sembrava finta. La ragazza non riusciva quasi a camminare per il dolore, ma ha stretto i denti. Ci teneva troppo a quel lavoro. E fino a mezzanotte ancora a servire ai tavoli, col sorriso sulle labbra. Al momento della chiusura i dati di lavoro le hanno messo in mano le 40 mila lire e le hanno detto di non presentarsi più. Senza minigonna non serviva. Per Silvia è stato un colpo, ma un colpo

che ancora stenta a riprendersi. La signora Loppo è ancora indignata nel ricordare quell'ingiustizia. «Perché - dice - non è una cosa che riguarda solo mia figlia. Qui i giovani hanno tanta buona volontà, ma poi il lavoro non si trova e quando si trova le condizioni sono spesso inaccettabili, ma non c'è scelta. Prendere o la «ciara». E Silvia Loppo quando ha accettato di fare la cameriera nella pizzeria di Walter Barbato e Gabriella Bozzolan era sull'orlo di un esaurimento nervoso. Aveva studiato cinque anni dopo la terza media per prendere il diploma in arte orafa. Aveva riportato anche un punteggio alto 54 su 60 ma di lavoro neanche l'ombra. Ma sa i giovani hanno fretta e del resto alla Silvia noi abbiamo sempre insegnato che si può spendere solo se si guadagna. E lei poteva voleva pagarsi da sola il paio di scarpe nuove, il ballo un sabato sì e uno no. Quando la ragazza è tornata a casa con quell'utilizzazione sulle spalle è stato una specie di raduno di famiglia. «Noi siamo della Cisl - dice ancora la mamma - e ci siamo rivolti al sindacato. Col loro aiuto abbiamo chiesto ai coniugi Barbato al-

meno di saldare alla Silvia quanto le spetta. Ma loro niente e allora non è restato che rimettere tutta la vicenda al pretore Roberto Santoro, che ha convocato le parti per il prossimo 29 marzo. Ora la ragazza ha trovato un altro posto in un'attività commerciale di Preganziol, parecchio lontano da casa, tanto che a Oriago di Mira torna solo per il fine settimana. Non è ancora il suo lavoro - sospira la signora Loppo - ma lei ci tiene troppo e non vuole che le si telefoni durante l'orario d'ufficio. Capira e ancora in prova. Ma di una cosa la mamma di Silvia è sicura. Abbiamo fatto bene a fare la denuncia e ora di finirlo con questi ricatti. Ai giovani sono tutti pronti a dare addosso e qui in Veneto di cose brutte se ne sono viste. Ma quando cercano di lavorare onestamente si trovano a subire anche questi ricatti».

E i proprietari delle pizzerie? Si difendono naturalmente. Non usava il nostro sistema di lavoro - dicono - noi le abbiamo chiesto soltanto di vestirsi con la gonna e la camicetta chiara. Non faceva al caso nostro e siccome era in prova abbiamo concluso il rapporto di lavoro».

BANGLADESH. Un programma d'istruzione dell'Unicef

La maestra in moto nei paesi del riscio Convince le bimbe ad andare a scuola

ADRIANA LODI

A Gilonda, un villaggio a nord di Dhaka in Bangladesh la gente ancora non si è abituata. Già non capita tutti i giorni vedere arrivare una motocicletta al posto delle tradizionali bici e riscio, poi il motociclista con quello sgargiante casco rosso e bianco che come se non bastasse è pure donna. Anjana Mandol ha 24 anni di diplomata sposata senza figli. È esperte scolastica e tutto il giorno dalle 7 alle 14 gira per i paesi a controllare come funzionano le scuole rurali. Nell'aula di Gilonda l'aspettano 33 ragazze e ragazzini dagli otto ai dieci anni. Sono pettinati con cura, pulitissimi e con abiti bellissimi. Tutti seduti sul pavimento di terra battuta, con gesto e lavagnetta scrivono e leggono con grande scioltezza e studiano anche l'inglese. Dopo aver mostrato ciò che hanno ap-

preso in onore degli ospiti improvvisano anche una danza «il segreto di queste scuole è la convinzione. Il impegno delle bambine e dei bambini delle famiglie e delle insegnanti. Se oggi sono tutti bene vestiti e pettinati non è in onore nostro, le famiglie ci tengono a mandarli a scuola in ordine, hanno compreso proprio grazie alla scuola quanto l'igiene sia importante. E le bambine sanno che la scuola soltanto può dare loro una vita migliore. Una vita migliore come quella di Anjana Mandol che sicuramente ha una vita diversa da quella delle donne della sua età».

Crede nel progetto delle scuole rurali e ci butta l'anima. Quando ne parla il suo volto bellissimo si illumina. «Le scuole statali riescono ad essere frequentate da pochissimi bambini. Le bambine soprattutto sono le

grandi escluse. 12 milioni di loro, la metà totale della popolazione femminile in età scolare, non frequentano. Per i maschi va meglio, sono il 70% quelli che seguono le lezioni. Con le scuole rurali invece riusciamo a raggiungere più bambini, soprattutto femmine». Anjana Mandol ogni giorno visita cinque scuole al giorno, 2 ispezioni a settimana per ognuna delle «sue» scuole, una riunione al mese con i genitori un giorno al mese di aggiornamento obbligatorio per le insegnanti quasi tutte donne.

Scolari insegnanti genitori rispettano la presenza femminile è dominante. E decisamente involta in un paese come il Bangladesh. «Ci siamo organizzate. Queste scuole private sono gestite da organizzazioni non governative, la nostra si chiama Brac, e sono finanziate per un terzo da cooperative di donne associate con i ricavi dei grandi magazzini che il Brac gestisce a Dhaka e dall'Unicef».

Le aule sono ricavate in abitazioni locali, una per ogni minuscolo paesino, costruite e curate dalle famiglie dei bambini, così non c'è da fare chilometri per andare a scuola. L'orario è ridotto a tre ore al giorno, per così raggiungere più bambini, soprattutto femmine. Le maestre sono reclutate fra la popolazione locale, allibetizzata che sottoponiama a corsi di formazione e periodici aggiornamenti. Imparano a leggere, scrivere, far di conto, igiene personale ed ambientali, tecniche di coltura, ma anche musica, canto, danza, disegno. La formula vincente per Anjana Mandol è una sola: «Praticità per convincere le famiglie a mandare i bambini a scuola, ma anche creatività». E le donne del Brac sono riuscite a fare anche un altro «strappo» alla scuola insieme bambine e bambini. Anche in un paese musulmano. (Si ringrazia il Comitato italiano dell'Unicef)

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso) Come salvarsi nel '94

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»